

Ecco le proposte dei comunisti Per cambiare di più e meglio nelle campagne

Moderne aziende agricole di elevata qualità e competitività sono sorte un po' dovunque in Italia. Molti sono i meriti acquisiti dagli stessi agricoltori singoli o associati, specialmente per la loro capacità imprenditoriale. Ma il quadro complessivo dell'agricoltura italiana resta, purtroppo, ancora di estrema gravità: a mali strutturali si sono aggiunti altri dovuti alla mancanza di una seria politica di sviluppo, all'insistenza e anche alle conseguenze di alcune decisioni e distorsioni della politica agricola comunitaria. Da registrare, per l'agricoltura, anche l'annata particolarmente pesante del 1984 e il maltempo che ha compromesso non solo i raccolti dell'85, ma ha messo in pericolo, per anni, le colture di intere regioni.

Che cosa fa il governo

Per quanto riguarda la politica comunitaria, ad oggi di dichiarazioni e di promesse più o meno solenni del ministro Pandolfi, assistiamo ad una sostanziale, supina accettazione delle decisioni prese a Bruxelles dalla Cee. Così è per le quote di produzione del settore lattiero-caseario, la cui applicazione significa la preclusione di ogni possibilità di sviluppo specialmente nelle regioni meridionali, e l'abbattimento di oltre 60 mila vacche da latte. Così è, anche, nel settore vitivinicolo dove il regolamento, deciso a Dublino, punisce particolarmente la produzione italiana. Lo stesso avviene per la frutta dove la produzione di pomodoro è tagliata di oltre 20 milioni di quintali.

Ma il danno più grave che il governo produce in agricoltura è quando, invece di privilegiare una politica di riforme strutturali decide di tagliare ben 650 miliardi per la spesa pubblica in agricoltura e assegna, nel bilancio dello Stato, solo 250 miliardi quale contributo per attivare le provvidenze previste dalla Cee.

Ruolo e compiti delle Regioni

Un ruolo importante e primario per cambiare in agricoltura



spetta alle Regioni. Il bilancio di questi anni di Istituto regionale non sempre è positivo. Il dato costante nelle Regioni dirette da governi a maggioranza dc o pentapartito sono i residui passivi, somme cioè stanziamenti ma non spese per mancanza di progetti e di politiche.

La stessa cosa non si può dire per le Regioni amministrate dalle forze di sinistra dove è determinante il ruolo dei comunisti. In Emilia-Romagna, ad esempio, scegliendo la programmazione come strumento di sviluppo, non solo si è realizzata l'integrazione tra industria e agricoltura, ma si è anche esaltato il ruolo di nuovi soggetti — cooperazione e associazionismo — come componenti essenziali di autogestione. In Piemonte si è puntato sulla qualità, aprendo nuove e più ampie prospettive di mercato. La Toscana profonde con successo il suo impegno per conciliare le necessità dello sviluppo in agricoltura con le esigenze di salvaguardia e di recupero dell'ambiente.

È un aspetto, quello del ruolo delle Regioni, che il voto del 12 maggio deve esaltare affidando l'incarico a uomini e forze politiche che hanno chiaro il cammino che l'agricoltura deve fare.

Le false promesse della Coldiretti

Attenzione, quindi, alle false promesse della vigilia elettorale. A questo proposito l'appello del presidente della Coldiretti, che invita a votare per la Dc, è battuto in partenza dai fatti. I deputati dc, compresi i rappresentanti della Coldiretti, hanno votato a Bruxelles per la tassa di corresponsabilità sulle eccedenze che penalizza i produttori italiani. Al Parlamento italiano i rappresentanti della Coldiretti, assieme agli altri parlamentari dc, hanno bocciato l'emendamento comunista con il quale si chiedeva che, a partire dal 1986, i minimi di pensione per gli agricoltori fossero uguali a quelli degli altri lavoratori. E ancora: i rappresentanti della Coldiretti si dichiarano soddisfatti delle ridicole provvidenze predisposte dal governo per i danni del maltempo, mentre manovrano per non aggiungere ad una legge che interpreti in senso di giustizia la legge sulla mezzadria.

Queste le proposte comuniste

Ed ecco le proposte del Pci, già indicate alla sua sesta conferenza agraria nazionale, per definire le linee per la costruzione di un avanzato sistema agro-industriale. Esse sono: difesa e recupero della superficie agricola utilizzata; sostegno del reddito contadino; realizzazione di una politica attiva di lavoro per la qualificazione e il consolidamento dell'occupazione; appoggio a forme consolidate e nuove di associazionismo; superamento degli squilibri territoriali con particolare attenzione al Mezzogiorno e alle zone interne; politica della ricerca che renda il paese libero da condizionamenti esterni; rete di servizi di assistenza e di divulgazione della ricerca per tutte le imprese; creazione di strumenti per la promozione commerciale; forme di credito agevolato.

Per la politica comunitaria il Pci chiede una radicale riforma che privilegi la politica delle strutture su quella dei semplici aiuti e in questo quadro si inseriscano i piani integrati mediterranei per i quali il governo deve predisporre gli strumenti finanziari che gli competono.

La manifestazione di Bastia

La lumaca da carne compete con agnelli e capretti

PERUGIA — L'edizione 1985 di UmbriaCarni ha presentato diverse novità. Dal suo programma, originale e di grande interesse, all'aspetto estetico, visto che si svolge proprio mentre sono in corso i lavori per la realizzazione del nuovo centro fieristico di Bastia Umbra. Quest'anno l'undicesima edizione della mostra mercato delle carni alternative, che chiude proprio oggi i battenti con la tradizionale asta di arieti, ha avuto come momenti di maggior interesse la mostra nazionale degli ovini e dei caprini che per la prima volta viene organizzata a Bastia. Però senza alcun dubbio l'iniziativa che ha suscitato grande interesse, e soprattutto curiosità, è stata il convegno nazionale su "L'allevamento della lumaca da carne nello sviluppo agro-zootecnico dell'Italia centrale". In questi ultimi anni, infatti, l'allevamento della lumaca da gastronomia si è diffuso in maniera notevole e l'Italia centrale, e quindi anche l'Umbria, possono offrire a questo tipo di allevamento grande possibilità di sviluppo anche perché sono molti i terreni marginali, collinari e montani in Italia centrale, che meglio fra tutti rispondono alle necessità della coltivazione. Oggi in Italia si contano ben 5.200 allevamenti di lumache, con una estensione totale che supera i 30 milioni di metri quadrati.

A questa edizione di UmbriaCarni hanno partecipato, tra ditte ed allevatori, 265 unità che hanno esposto 5.420 soggetti su un'area di 40 mila metri quadrati, dei quali oltre 10 mila al coperto. Numerosissime sono state le iniziative all'interno della mostra, tra cui: gli incontri tecnico-illustrativi

Franco Arcuti

Agrobiotec, mostra a Bologna

Presto con la farina non faremo più solo il pane

BOLOGNA — Per la prima volta in Italia si è parlato di biotecnologia fuori dagli ambienti scientifici e di ricerca. E lo si è fatto, in particolare, a proposito delle sue applicazioni in agricoltura. L'iniziativa è dell'Ente Fiere di Bologna che, in collaborazione con la locale Università, la Regione, la società italiana di biotecnologia, il Cnr e l'Enea, ha insediato nel proprio programma di quest'anno una manifestazione di tutto inedita: la mostra-convegno "Agrobiotec '85". Si è parlato di biotecnologie tradizionali, ma soprattutto di quelle avanzate, di quelle che potranno permettere la soluzione di non pochi problemi legati alla qualità ed alla quantità dei prodotti alimentari. Un argomento che interessa il mondo occidentale e di più ancora i paesi emergenti. Ad "Agrobiotec '85" hanno partecipato, tra gli altri, rappresentanti della Cina Popolare, dell'India e del Kenya. L'applicazione delle biotecnologie nel campo alimentare (ed agricolo) non è di questi ultimi anni. Un bassorilievo egizio di 3.000 anni fa circa riproduce il ciclo integrale di una

panificazione; risale alla fine del 1300 l'apertura, a Monaco di Baviera, della prima birreria. Ma il futuro della agrobiotecnologia è altro. La farina non è più l'elemento base per fare il pane; è una fonte di proteine e di glucidi ed altre "risorse". Si parla ormai apertamente di "onda di tecnologia emergente" capace di cambiare lo sviluppo socio-economico del mondo, introducendo un modo di produrre rivoluzionario. «Allo scoglio di Duemila — ha detto ad "Agrobiotec '85" Enrico Cernia, vicepresidente della società italiana di biotecnologia, aprendo i lavori della rassegna bolognese — stiamo vivendo un grande capitolo della storia dell'umanità». «Nel Duemila — ha aggiunto — il fatturato biotecnologico Usa, che ora è attestato sui 50 milioni di dollari, salirà a 250.000 miliardi. «Fra 15 anni — gli ha fatto eco Nicolas Frey, direttore della Biotechnology research Pioneer Hi-bred Johnston, Iowa (Usa) — avremo piante precise come automobili». La biotecnologia, questa combinazione di principi scientifici e di ingegneria che imprimerà il suo sigillo sui paesi sviluppati e, sulla spinta della crisi energetica, della necessità di nuove materie prime, della protezione dell'ambiente, è destinata ad estendere il proprio influsso all'alimentazione, all'industria, alla zootecnia, alla farmaceutica. Per l'agricoltura, in particolare (il tema del convegno bolognese), vorrà dire disposizione di nuove specie vegetali resistenti alle difficoltà dell'ambiente, autofertilizzanti, capaci di produzioni con contenuti diversi dalle attuali (più proteine, per esempio) e suscettibili di impiego non solo alimentare, ma anche per l'industria, compresa quella energetica (vedi il biogas).

f. d. f.

L'azienda dal nome famoso è stata acquisita dalla Parmasole della Lega cooperative

L'Arrigoni tornerà in prima fila Cesena non ha rinunciato alla sua fabbrica

Tutti d'accordo tranne la Dc - Dal primo dado per brodo d'Italia alla lotta degli operai per salvare il complesso - La concorrenza con Cirio - Contrattare all'operazione Sme-De Benedetti - I programmi

CESENA — Non c'è dubbio che l'operazione Sme-De Benedetti abbia fatto passare in secondo ordine l'importanza dell'acquisizione dell'Arrigoni di Cesena da parte del movimento cooperativo. La differenza non sta solo nel fatturato (2.500 miliardi per la Sme e 1.200 delle sette maggiori cooperative e consorzi dell'Emilia Romagna), ma perché c'è anche una questione di immagine, di cui le aziende cooperative sono consapevoli e che si sforzano di colmare appunto col rilancio pieno del marchio

Arrigoni. C'è comunque una discriminante di fondo che stavolta è tutta di segno positivo per il movimento cooperativo e sta nel fatto che mentre per l'acquisizione dell'Arrigoni si può parlare in termini estremamente positivi di coinvolgimento dell'associazionismo di base dei produttori nei processi produttivi, l'operazione Sme-De Benedetti restano tutti i dubbi relativi all'assetto futuro che potrà avere un'azienda che è strategico per le sorti dell'economia italiana.

che è il maggior bacino ortofruttilicolo d'Europa, può finalmente costituire la base per un'esperienza avanzata di sistema integrato agro-industriale. In pratica, una sorta di "città" di prodotti, in cui il rapporto fra agricoltura e industria sia assolutamente paritario e non di subalterità dell'una verso l'altra o viceversa, in un interscambio continuo di prodotti, servizi, ricerche, ecc.

Non più, quindi, un'industria di rapina che tranne la falcia e martello con l'Arrigoni come proprio simbolo alle elezioni comunali; nel 1966, quando per due mesi l'azienda fu presieduta giorno e notte col contributo di tutta la città, anche del vescovo di allora, monsignor Augusto Gianfranceschi, che donò agli operai il proprio anello.

Di questa passata è fatto il rapporto di odio-amore tra i cesenati e la propria fabbrica, e dunque anche il loro convincimento che tutto non poteva finire male per il capriccio di un gruppo di palazzinari. Il sogno, oggi, è di rivedere nel supermercato il prestigioso marchio Arrigoni.

che negli anni 40 suggerì ad un immaginifico copywriter la formula «Appetentiam revocant redduntque ingenius gulis oblectamine nutrimentorum inimitabili» e ricorse a un'immagine d'appello ai delicati palati col piacere di alimenti che non si possono imitare, in cui le iniziali di ogni parola compongono esattamente «Arrigoni».

Antonio Giunta



CESENA — «Con Arrigo me la sbrigo» era lo slogan del primo dado per brodo d'Italia, quello dell'Arrigoni contrattare della Cirio negli Anni 40 e 50. «Era — lo ricorda il compagno Sanzio Foschi, uno dei rari comunisti fra gli impiegati dello stabilimento cesenate — un cubetto di appena un centimetro cubo, racchiuso nella carta oleata con una fascetta rossa. Tutta roba sana, vera carne, non come oggi...».

il suo passaggio alla Parmasole, una cooperativa emiliana aderente alla Lega che, con l'acquisto due anni fa dall'Alafra di Alfonsine, mira ormai decisa al 100 miliardi di fatturato annuo. E, quello della cooperazione, un appello, per l'Arrigoni per il quale hanno intensamente lavorato la Regione e le istituzioni locali, il sindaco ed i produttori ortofruttilicoli. Un coro quasi unanime, al quale s'è infine sottratta la Dc locale, con in testa il sottosegretario all'Industria Sanese, che all'ultimo minuto s'era bellamente inventato un'inesistente proposta di un'azienda

da delle Partecipazioni statali, la Colombani Lisico, per contrastare il passaggio dello stabilimento cesenate alle cooperative rosse. Ma il tentativo è andato a vuoto perché le bugie hanno le gambe corte: non tutti i dirigenti delle Partecipazioni statali erano stati messi al corrente dell'ennesimo perverso disegno perpetrato ai danni dell'Arrigoni dopo gli anni infelici della Centrale, di Genghini, e dell'amministrazione controllata.

Ma il passaggio dello stabilimento cesenate nelle mani della cooperazione acquisita ancora maggiore valore perché, svolgendosi in quello

Oltre il giardino

Omaggio agli Hibiscus e a un vecchio giardiniere

Di Antonio, un vecchio giardiniere della riviera di ponente, ricordo soprattutto la sua passione per gli Hibiscus, e per tutte le sue piante che fioriscono. Lo conobbi in settembre, che era proprio il suo mese preferito, per caso, attratto dalle straordinarie sfumature di rosa che si intravedevano in un giardino, dalla strada, attraverso una vecchia cancellata. Avevo telefonato qualche giorno fa per sapere se avrei potuto fare delle foto al suo giardino in primavera, ma mi hanno detto che il freddo di quest'anno si era portato via anche lui. Parliamo allora delle sue piante, delle piante che fioriscono anche in settembre. Gli Hibiscus syriaci che si piantano in gruppi di due o tre, al sole, in posizione protetta, per fiorire hanno bisogno di una mano decisa che li poti tutti gli anni alla base, prima dell'inverno, per poi lasciare, in marzo, solo due o tre getti per pianta. La veronica, in alcune varietà — Hebe Autumn Glory e Blue Gem —, che

passa quasi inosservata nel pieno delle fioriture, ma che si espone quando in autunno rimane quasi da sola. Anche il portamento è bello, forma delle cupole che non superano il metro. Per i climi dolci la plumbago del Capo, che, se la temperatura non scende troppo, può continuare a fiorire fino a Natale. Anche lei, se vogliamo abbondanti fioriture, ha bisogno di forbici decise. Sino alla metà dell'autunno è in fiore un'altra rampicante, la Clematis viticella, in una parità i fiori sono di un bel rosa scuro; se non fa troppo caldo sta bene anche in pieno sole, ma il colletto deve rimanere all'ombra. Infine, sullo sfondo, perché si confondano il rosa dei fiori e l'azzurro-grigio delle foglie con i colori del tramonto, la Perovskia atriplicifolia, un cespuglio modesto che sopporta l'aridità e i terreni calcarei. Per tutto questo, per le sfumature del rosa al tramonto, passata l'estate, è necessario cominciare sin d'ora a pensarci.

Giovanni Posani

Prezzi e mercati

Mais salato Arriva il granone

I prezzi del mais nazionale, dopo un avvio di campagna molto deludente per i produttori, hanno manifestato per fine aprile un'inversione di tendenza che ha ribaltato la situazione di partenza. Le quotazioni nel giro di un mese hanno guadagnato quasi mille lire al quintale pari al 6%; passando da 33 mila a 35 mila lire al quintale franco produttore. La positiva intonazione del mercato è stata determinata dall'atteggiamento di sostenutezza assunto dai detenuti di merce nazionale nel momento in cui si è ridotta sensibilmente l'offerta di granone estero e la domanda ha manifestato i consueti sintomi di ripresa dovuti all'aumento stagionale dei consumi zootecnici. E pur vero che gli utilizzatori, di fronte alle maggiorazioni dei prezzi, si sono orientati per quanto possibile verso il frumento tenero e l'orzo, cereali

meno cari, ma comunque chi per esigenze tecniche ha dovuto necessariamente utilizzare il mais è stato costretto a pagare prezzi salati.

Nell'ultima settimana tuttavia la tendenza lievitativa dei costi si è attenuata anche in relazione all'imminenza di nuovi arrivi di merce estera. Gli importatori hanno infatti effettuato numerosi acquisti di granone piatto di nuovo raccolto con consegna da maggio a settembre a 38 mila 35 mila 500 lire al quintale franco porti del Tirreno e dell'Adriatico e appena questa merce sarà disponibile la tensione sul mercato dovrebbe allentarsi un po'.

Prezzi del mais ibrido nazionale rilevanti diretti in lire al quintale e franco venditore:

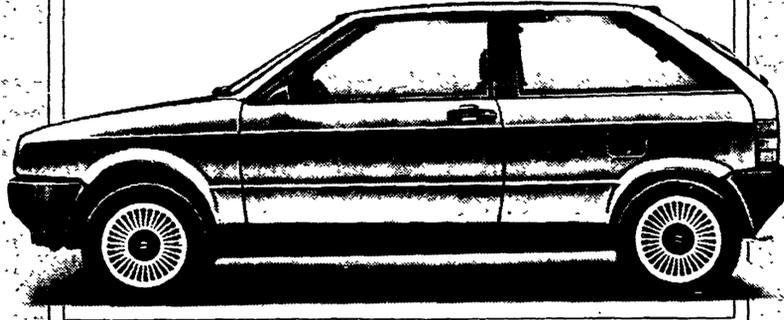
Alessandria	35.000	Ferrara	35.200-35.500
Grosseto	35.000-35.500	Reggio Emilia	35.800-36.000
Treviso	35.600-35.800	Verona	35.600-35.800

Luigi Pagani

L'ECCEZIONALE SI SCOPRE DIESEL.

E'arrivata la nuova Seat Ibiza Diesel. Eccezionale in confort, economia, durata. Un motore di 1714 cc. brillante, scattante. Un equipaggiamento ricco. Un prezzo dei più competitivi. Corri a provarla dalla più vicina concessionaria Seat. La scoprirai eccezionale!

Da L. 10.560.000 chiavi in mano.



SEAT IBIZA

Route in lega optional.

SEAT è una presenza di Agip/Pirelli

Importatore unico: Agip Konifar s.p.a. Viale Certosa 201 - 20151 Milano - Tel. 02/30031